

perduti sicchè tutte le consuetudini, unite come nel precedente codice, si siano poi tramandate oralmente di generazione in generazione vi è sempre, a tale ultima ipotesi, un'altra obiezione insolubile che si oppone.

E cioè la mancanza di organicità nelle norme, già osservata.

Quando un codificatore infatti compie un'opera di codificazione lo fa secondo un piano organico escludendo tutte quelle norme che siano contrarie ad esso, sicchè fin dalla codificazione scritta un certo numero di norme, vive nelle abitudini popolari, vengono eliminate e cadono in disuso di modo che, anche perduti i codici scritti, le norme colpite dal disuso, poichè contrarie ai criteri ispiratori della raccolta, non hanno più vigore nel codice per così dire orale che presenterà quindi costantemente un carattere di organicità.

In conclusione a me pare che se la tradizione popolare, la quale vuole riallacciare il nome di Alessandro Dukagijni all'insieme delle consuetudini, sia accettabile, può esserlo soltanto ove non s'intenda assegnare a Lek Dukagijni la funzione specifica di legislatore o di codificatore.

Lek Dukagijni — secondo il mio punto di vista —, fu soltanto un valorizzatore delle consuetudini del suo paese, con l'applicazione pratica che egli ne fece.

La famiglia Dukagijni tenne nella storia Albanese un posto importante dal Secolo XII al Secolo XVI quando l'ultimo suo discendente, fattosi turco, morì a Costantinopoli funzionario di quel governo.

Le sue origini secondo taluni sono di stirpe germanica (1). Il Baldacci parla di un Duca Giovanni venuto

---

(1) Vedere per maggiori notizie: « Acta et diplomata res Albaniae mediae aetatis illustrantia » (Accordo intervenuto nel 1393 tra Progono e Tanusio Dukagijni da una parte e Giovanni Miani in rappresentanza